

L'Italia nel Mappamondo di Ebstorf (1284)

Nota del socio Dott. PIETRO GRIBAUDI

Relativamente pochi sono i documenti cartografici medievali, che per la loro originalità, o, almeno, per la loro ampiezza, permettano lo studio di particolari regioni. Per persuadersene basta dare uno sguardo (e accenno solo alle principali) alle grandi raccolte di carte medievali del Jomard (1), del Santarem (2) e a quella recentissima del Dottor Corrado Miller (3), tanto benemerito della storia della cartografia nei secoli più oscuri del medioevo. Fra le poche eccezioni va senza dubbio collocato il grande mappamondo di Ebstorf, così detto dal piccolo borgo posto tra Hannover e Luneburgo, ove fu trovato in un antico monastero di monache dell'ordine di S. Benedetto.

Non credo che sia opera inutile dire in poche parole, prendendo per guida i lavori del Miller, come sia rappresentata la nostra Italia in quel mappamondo. Questo studio ci darà modo, per usare le parole preposte dal compianto Prof. G. Marinelli, allo splendido Saggio di cartografia della regione veneta, di « far confrontare la povertà di ieri e la conquistata ricchezza dell'oggi, e i mille errori in cui cadde la scienza e i mille tentativi, che dovette ripetere la scienza per progredire di un passo, per raggiungere un solo dei fini proposti, e i guadagni lenti e contrastati, ma raggiunti in ultimo con due mezzi efficacissimi: perseveranza e associazione di forze diverse, e far trarre dagli errori solenne ammaestramento per domani e dalla splendida vittoria eccitamento a riportarne delle altre » (4).

(1) JOMARD, *Les Monuments de la Géographie ou Recueil d'anciennes cartes européennes et orientales... depuis les temps plus reculés jusqu'à l'époque d'Ortelius et Gerard Mercator*, Paris.

(2) *Atlas composé de mappamonds, de portulans et de cartes hydrographiques et historiques depuis le VI jusqu'au XVII siècle*, Paris, 1849.

(3) *Mappaemundi — Die ältesten Weltkarten*, herausgegeben und erläutert von Dr. KONRAD MILLER, vol. 6, Stuttgart, 1896.

(4) MARINELLI, *Introduzione al Saggio di cartografia della regione veneta*, Venezia, 1881, p. XLIV.

Noi potremo degnamente apprezzare tutto il valore del progresso compiuto dalla moderna cartografia, solo quando conosceremo tutti i gradi attraverso a cui essa dovette passare, tutte le difficoltà che dovette superare per giungere, fra mille ostacoli e dopo enormi fatiche, alla presente perfezione.

*
* *

La prima notizia del mappamondo di Ebstorf si ebbe nel 1833, nella « *Hannoversche Zeitung* », e nell'anno seguente il « *Vaterländisches Archiv* » ne diede la prima descrizione dovuta al Blumenbach (1). D'allora in poi esso fu oggetto di studi, sia diretti che indiretti, del Mullenhoff (2), del Mitthoff (3), del Richthofen (4), del Philippi (5) e del Sommerbrodt, al quale se ne deve pure la prima riproduzione in fotografia (6). Resane così più facile e comoda la consultazione, se ne occuparono ancora lo Schulte (7), il Miller (8), il Walleser (9), e poi di nuovo, più a lungo ed in modo più completo, il Miller (10). Questi, che fece fare co' suoi studi un notevole passo allo studio della cartografia medioevale, dedicò al mappamondo di Ebstorf l'intera quinta

(1) *Vaterländisches Archiv für Hannoverisch - Braunschweigische Geschichte*, Jahrg. 1834, 1-21.

(2) *Ueber die Weltkarte und Chorographie des Kaisers Augustus*, Kiel, 1856, p. 2 e seg.

(3) *Kunstdenkmale*, Hannover, 1877, IV, 68.

(4) *China*, I, 1877, p. 631.

(5) *Zur Reconstruction der Weltkarte des Agrippa*, Marburg, 1882.

(6) *Afrika aus der Ebstorfer Weltkarte*, Hannover, 1885. — *Die Ebstorfer Weltkarte*, Hannover, 1891, Testo 4°, XII e 88 pag. Atlante di 25 tavole, di cui la prima dà una riduzione generale del mappamondo (Cfr. MILLER, *Mappaemundi*, IV, schizzi 3).

(7) *Die älteste Darstellung Schlesiens auf der Ebstorfer mappamundi* mit Facsimile in *Zeitschrift des Vereins für Geschichte und Altertum Schlesiens*, XXVI, Breslau, 1892, p. 387-394.

(8) *Die Ebstorfer Weltkarte und ihre Darstellung Deutschlands*, in « *Süddeutschen Blättern für höhere Unterrichtsanstalten* », I, n. 4, Stuttgart, 1893, con due schizzi.

(9) *Die Welttöfel des Ravensnaten*, Prog. Mannheim, 1894 p. 6 e 7.

(10) K. MILLER, *Die Ebstorkarte*. Mit dem Facsimile der Karte in den Farben des Originals in *Mappaemundi* V, 1896. — *Monialium Ebstorfensium mappa mundi mit kurzer Erklärung der Weltkarte des Frauenklosters Ebstorf vom Jahre 1284*. Köln, 1896. Questo opuscolo fu tradotto anche in italiano (Paravia, Torino, 1902), da Paolo Em. Lorenz.

parte della sua opera « *Mappae mundi* » (1) ed in un opuscolo pubblicato a parte ne diede una succinta descrizione accompagnata da una ben riuscita riproduzione in cromolitografia.

Queste due opere del Miller si completano a vicenda. La prima infatti è quasi esclusivamente dedicata allo studio critico del testo, alla ricerca delle fonti ed allo studio delle relazioni e dei punti di contatto della carta di Ebstorf con altre precedenti; la seconda, come già dissi, è dedicata ad una breve descrizione delle singole parti.

Il Mappamondo di Ebstorf si compone di ben 30 fogli di pergamena legati gli uni agli altri da una striscia della stessa materia larga un centimetro. La lunghezza totale è di m. 3.58 e la larghezza di m. 3.56, con una superficie di mq. 12.74. Benchè in complesso sia ben conservato, tuttavia vi sono nella pergamena parecchie lacune fra cui una larga 50 cm. e lunga 66.

Vi abbondano le leggende, talvolta molto lunghe, e sempre scritte in carattere assai chiaro. Pochi sono gli errori di scrittura e spesso furono corretti. Una particolarità di questa carta è il gran numero di nomi doppi, specialmente di città e di isole: ne vedremo un curioso esempio a proposito delle isole Eolie. Ciò si deve, secondo il Miller, a due cause in modo particolare, cioè al gran formato della carta, ed al fatto di essere stata disegnata su fogli staccati, che furono poi riuniti.

Molto variati sono i colori, e certo la stessa persona scrisse le leggende e disegnò le figure. Che in tempi più recenti la carta sia stata ritoccata è dimostrato da parecchie cancellature.

Il nome del disegnatore è chiaramente indicato, insieme colla data, in una scritta posta sopra Luneburgo: *Belmot pinxit 1284*. Del resto se anche non vi fosse questa data, molti caratteri intrinseci ed estrinseci farebbero egualmente attribuire questo prezioso documento cartografico alla seconda metà del secolo XIII.

Molte sono le fonti a cui l'autore ricorre per compilare le varie leggende della carta. Le più lunghe derivano quasi tutte dai libri XIII e XIV delle Etimologie di S. Isidoro di Siviglia, che ebbero sulla cartografia medioevale una grande influenza. Vengono poi Solino, Onorio d'Autun, Adamo di Brema, Etico, Orazio ecc. Il più delle volte sono

(1) MILLER *Die Ebstorferkarte*, in *Mappae mundi* V. p. 4. Oltre le isole Eolie sono anche raddoppiati i nomi di *Creta*, *Delos*, *Carpatos*, *Ecbatanis*, *Persepolis*, *Edissa*, *Carrhae*, *Aracusa*, *Verdunum*, *Araxes*, *Campus Sennaar*, *Municia*, ecc. Cfr. anche MILLER, *Monialium Ebstorfensium Mappa mundi* p. 11-12.

riportate alla lettera le parole dei diversi autori: qualche volta invece il compilatore compendia, ricorrendo anche a più autori.

Per dare un esempio del modo di compilazione delle leggende ne riporto una delle più lunghe, mettendo di fronte i passi di S. Isidoro da cui deriva:

Carta di Ebstorf.

S. Isidoro, Etim. XIV, 2, 1.

Orbis a rotunditate circuli dictus, quia est ut rota. Undique enim oceanus circumfluens in circulo est trifariam divisus, id est in Asyam Europam, Africam.

Sola Asya medietatem orbis, due tenent alteram partem Europa et Africa, quas intersecat velut subterraneum mediterraneum mare.

Asya ex nomine cuiusdam mulieris est appellata, quae apud antiquos imperium tenuit orientis. Hec a tertia parte disposita est. A oriente ortu solis, a meridie oceano, ab occidente enim Nostro Mari finitur. A septentrione

Orbis a rotunditate circuli dictus, quia sicut rota est: unde brevis etiam rotella orbiculus appellatur. Undique enim Oceanus circumfluens in circuitu ambit fines. Divisus est autem trifarie: ex quibus una pars Asia altera Europa, tertia et Africa nuncupatur. XIV, 2, 2. Quas tres partes orbis veteres non aequaliter divisi erunt: nam Asia a meridie per orientem usque ad septentrionem pervenit. Europa vero a septentrione usque ad occidentem atque Africa ab occidente usque ad meridiem.

XIV, 2, 3. Unde evidenter orbem dimidium duae tenent Europa et Africa, alium vero dimidium sola Asia. Sed ideo istae duae partes factae sunt, quia inter utramque ab Oceano Mare Magnum ingreditur, quod eas intersecat. Quapropter si in duas partes, orientis et occidentis, orbem dividas, Asia erit in una, in altera vero Europa et Africa.

XIV, 3, 1. Asia ex nomine cuiusdam mulieris est appellata quae apud antiquos imperium tenuit orientis. Haec in tertia orbis parte disposita, ab oriente ortu solis, a meridie oceano, ab occiduo nostro mari finitur, a septentrione Meotide lacu et Tanai fluvio terminatur.

Habet autem provincias multas et regiones quarum breviter nomina et situs expediam, sumpto initio a Paradiso, ecc. (1).

(1) S. Isidori Hispalensis Hispaniarum Doctoris Opera Omnia denuo correctae et auctae recensente FAUSTINO AREVALO etc. Romae 1797.

Medeotidi lacu seu paludi et Tanay fluvio terminatur. Habet multas provincias, regiones et insulas. Ecc.

Gli autori citati nelle leggende sono: Boezio, Draconzio, S. Girolamo, Isaia, S. Isidoro, Lucano, S. Luca, Orazio, Sallustio e Solino. L'autore più recente che abbia servito di fonte al compilatore del mappamondo di Ebstorf è Gervasio di Tilbury la cui opera « Otia imperialia » (1211) ebbe una grande fortuna nei secoli XIII-XV (1). Viene poi Giovanni Wirziburgense (circa 1165) specialmente per quello che riguarda la Palestina (2), e poi Onorio d'Autun dalla cui « Imago Mundi » altra opera fortunatissima nel medioevo, sono tratte alcune delle leggende più lunghe (3).

Per quello che riguarda la forma ed il contenuto, il mappamondo di Ebstorf è in stretta relazione colle carte del Beatus di S. Sever (4). Nel centro della carta è Gerusalemme, in mezzo alla quale campeggia la figura di Cristo, che sorge dal sepolcro. E Cristo è rappresentato anche in modo da dominare tutto il mondo; così che la sua figura forma la base della carta, di cui dà nello stesso tempo l'orientamento. La testa tocca l'estremità della carta ad oriente, i piedi ad occidente, e le due braccia aperte in forma di croce ne toccano rispettivamente l'estremità meridionale e settentrionale.

La testa è disegnata fra un'alfa ed un'omega colla scritta: *primus et novissimus* (Apoc., 1, 8 e 17). Sul piede destro è scritto: *Usque at*

(1) GERVASIUS TILBERIENSIS, *Otia Imperialia*, Ed. Leibnitz, in *Script. rer. Brunsv.*, Hannover, 1707. Vol. I, pag. 911-959.

(2) JOHANNES WIRZIBURGENSIS, Ed. Tobler, in *Descriptiones Terrae Sanctae*, Lipsia 1874.

(3) HONORIUS AUGUSTOD., *Imago Mundi*, Ed. Migne, Vol. 177. Per la descrizione dell'Italia la fonte principale fu la *Historia Langobardorum* di PAOLO DIACONO. Non è mai citata però. Cfr. MILLER, *Die Ebstorkerkarte* p. 77.

(4) MILLER C.: *Die Ebstorkarte*, p. 77-78 e 64, ove accenna all'affinità della Carta di Ebstorf colle carte del Beato e di Osma, specialmente per quello che riguarda la forma dell'Europa, dell'Italia, della Penisola Balcanica, ecc. Cfr. anche BEAZLEY: *New Light on some medioeval Maps* in *The Geographical Journal*, 1900 e 1901. Il Beazley, partendo dalle ricerche del Miller, studia le affinità e le derivazioni delle principali carte medioevali. Sullo stesso soggetto torna più ampiamente nel 2° vol. della sua importante opera: *The Dawn of Modern Geography*. London, 1901, p. 549-642.

finem fortiter et suaviter; sul sinistro: *Disponens omnia*; sulla mano destra: *Dextera Domini fecit virtutem* (salmo 117, 16) e sulla sinistra: *Terram palmo concludit* (antifona al *Magnif.* per la IV Dom. di Nat.)

Tutt'intorno è l'oceano. Il Mare Mediterraneo, nella direzione da occidente ad oriente, separa l'Europa dall'Africa, dividendo il mondo in tre parti, secondo quello che dice la leggenda riportata poco innanzi.

*
* *

Il *Ligusticum* (mare) non s'interna abbastanza fra l'Iberia e l'Italia da rendere chiara la forma peninsulare di queste due regioni, che così sembrano formare un tutto compatto. Molto più evidente è la forma peninsulare della Balcania, perchè l'Adriatico, che è qui disegnato con linee molto regolari, quasi geometriche, si spinge molto verso settentrione, cioè per tutta la lunghezza dell'Italia. La quale assume così la figura di un triangolo rettangolo, i cui due cateti sono bagnati rispettivamente dal Tirreno e dall'Adriatico, e l'ipotenusa è costituita dalla grande catena alpina, che partendo dall'estrema costa settentrionale del mar Ligure si dirige a NNE. fino all'altezza di *Brixia civitas* e poi ad E. fino alle sorgenti del *Cephis flumen*.

Nessuna insenatura notevole è disegnata lungo le coste, oltre quella del *Ligusticum* (mare) a sud, ed il golfo di Manfredonia a SE. (golfo di Taranto?) che non porta alcun nome.

I monti sono disegnati con fasci di linee sinuose, qualche volta parallele, spesso interrotte; e si distinguono molto bene dai fiumi rappresentati con due sole linee parallele (1). I monti isolati o che hanno speciale importanza (Monte Cassino, Etna, Erice, ecc.) sono invece disegnati con figure più o meno sinuose di forma triangolare.

Le Alpi, come già accennai, partono dal mar Ligure e per un tratto parallele a due altre catene di monti, una delle quali, dopo aver accompagnato alquanto il Rodano, finisce poco prima di *Euricinum oppidum* (Zurigo), e l'altra è la catena appenninica.

Il nome Alpi non compare mai lungo il sistema; anzi il tratto della catena da cui nasce il Po con alcuni suoi affluenti è indicato col

(1) I fiumi sono colorati in azzurro, i monti in giallo-rosso colle linee interne in rosso cupo.

nome di *Afennini montes* (1). All'altezza di *Mediolanum civitas* e ad occidente è *Monte Jovis*, il *summus Penninus* dei Romani, il Gran San Bernardo. Poco oltre un altro notevole tratto della catena alpina porta il nome di *Septe mons*, in cui giustamente il Miller crede di dover riconoscere il Septimer, uno dei passi ricordati, insieme al Gran S. Bernardo, anche dalla *Tabula Peutingeriana* (2).

Il Monviso (*Mons Vesulus*) è posto a settentrione del *Lemanus lacus* nella Germania, poco lungi dalla *fons Danubii*. Vicino al tronco di catena che porta questo nome vi è la scritta: *Mons a quo Danubium oritur parum distat ab illo a quo Renus oritur* (3).

Infine a settentrione dell'Adriatico sono rappresentati dei monti su cui è *Forum Julii*: essi certo corrispondono alle Alpi Giulie.

Non meno scarsa di nomi è la catena appenninica, la quale, cominciando, come le Alpi, dal mar Ligure, dopo essersi diretta per un tratto a nord, si volge a nord-est fino all'altezza delle sorgenti dell'*Albola fl.*, poi ad est fino ad *Ariminum civitas*. Di qui, dopo un breve arco verso sud, si divide in due rami, di cui uno finisce sull'Adriatico presso *Brundisium civitas*, l'altro sul Tirreno fra Roma e Megaris (Napoli). Il solo nome che s'incontra, prima che la catena si divida, è *Parminii Montes* (Monti di Parma) all'altezza di *Regia civitas* (Reggio d'Emilia). Unito al tronco che finisce a Brindisi, fra la figura di questa città e di Fermo, è *Mons Cassinus* (Monte Cassino) rappresentato come un monte di speciale importanza, certamente pel suo antico e celebre monastero. Presso le rive del Mar Tirreno, affatto isolato, sorge *Mons Garganus*, a mezza costa del quale è disegnata una torre (4).

(1) Le Alpi sono ricordate una sola volta a proposito della Rezia: *Retia inter Albes* (Alpes). Il nome *Albes* per *Alpes* richiama l'opinione di Festo sull'origine del nome Alpi, o quella di Strabone, che avvicina alle Alpi l'*Albium*, posto ai confini della Japigia, e *Albingaunum*, ecc. della Liguria (IV, 6).

(2) Cfr. G. MARINELLI: *L' Italia*, in *La Terra*, IV, p. 14, nota (1), c. 2. E a p. 95 il Marinelli scrive: « La fama che vi transitassero i Longobardi nel 547, Carlomagno nel 773, Federico Barbarossa nel 1174 e 1175, e la costruzione dell'ospizio erettovi nel 962 dal monaco Bernardo di Mentone (in Savoia), mostrano che anche nel più oscuro medioevo il *Mons Jovis* (Mont Joux) fosse considerato per importante transito militare. Cfr. anche AGNELLI: *Liber Pontificalis ecclesiae Ravennatis*, ed. Holder-Egger, in *Mon. Germ. Hist., Script. Rerum Langob. et Ital.*, pagine 379 e 391.

(3) MILLER: *Die Ebstorferkarte*, p. 21.

(4) Il Santuario di S. Michele Arcangelo sul Gargano era celebre nel medioevo e mèia di frequenti pellegrinaggi. L'*Apparitio S. Michaelis Archangelis* si pone l'8 maggio 591.

Nessun monte è indicato nella Sardegna e nella Corsica; nella Sicilia ne sono segnati tre sulla costa settentrionale a poca distanza l'uno dall'altro, e cioè l'*Etna*, un monte che non ha nome, e l'*Erix* (Erice o Monte S. Giuliano) presso il *Lilibæus portus*. Verso la costa orientale è disegnato ancora un piccolo tronco di catena da cui nascono i fiumi *Alveus* ed *Aretusa*.

Molto scarse, adunque, ed anche in qualche punto errate sono le cognizioni che dell'orografia dell'Italia ha il disegnatore della carta. Per quello che riguarda i monti della Sicilia è evidente l'influenza di Solino (1).

I fiumi, come già accennai, sono rappresentati da due linee parallele, le quali hanno quasi per tutti la stessa distanza, che è notevole (circa 4 mm. nel facsimile del Miller). Le sorgenti sono indicate con un circoletto, sempre più largo dei fiumi. Alcune volte il circoletto manca, specialmente quando il fiume nasce da monti (Tevere, Mincio, Adige ecc.).

Cominciando da settentrione, s'incontra prima l'Adige, che non porta alcun nome. Nasce dalle Alpi ad oriente di *Curia c.* e subito riceve a sinistra un affluente, pure senza nome (*Eisach*), che scorre fra due catene di monti appartenenti al sistema alpino, e bagna *Brixia civitas* e *Triventina civitas*. L'Adige poi bagna *Verona*, passa presso *Tuisium* (Treviso), bagna *Maistris oppidum* (Mestre) e la parte meridionale di Venezia, gettandosi nell'Adriatico poco a settentrione del Po.

Il Po (*Padus flumen*) nasce dagli *Appennini montes*, nome che indica le Alpi Cozie, e riceve nello stesso punto, fra Reggio e Piacenza, a destra il *Samis flumen* (Tanaro?) che nasce dalle Alpi più a sud del Po, e a sinistra l'*Olla flumen* (Oglio) ed il *Tichinus flumen* (Ticino). Tra le sorgenti di questi ultimi due fiumi, ai piedi delle Alpi, sono disegnati due piccoli circoli colla leggenda: *Hic sunt duo lacus si quis ex eis bibit moritur* (2).

(1) Solino, parlando della Sicilia, dice che *eminent montibus Aetna et Eryx*, 54, 13 (*Solini Collect.*, ed Mommsen, 1864). Il disegnatore della nostra carta, il quale seguendo Onorio d'Autun (*Imago mundi*) e Isidoro (*Etim.*, XIV, 6, 32 e 33) crede che la Sicilia *et Trinacria a tribus montibus dicitur*, aggiunse ai due monti suddetti un terzo, a cui però non seppe che nome dare. Nel Mappamondo di Hereford sono bene indicati i tre promontori da cui l'isola trasse il nome di Trinacria: *Mons Libeum*, *Mons Pelorum* e *Mons Pachinum*. MILLER, *Mappamundi*, IV, p. 21.

(2) Veramente il Ticino dovrebbe stare nel luogo in cui è invece segnato il *Mentis* (Mincio), ma ben nota il Miller che una trasposizione non si può in alcun modo fare, perchè se l'Avia (*Papia*) sarebbe a posto, non lo sarebbero punto *Mediolanum* e *Laude*. *Die Ebstorferkarte* p. 17.

A sinistra il Po riceve ancora il *Mentis* (Mincio) sulle cui rive è posta la città di Papi (Pavia), e poi un altro fiume di corso breve ma largo, specialmente a settentrione, ove bagna Mantua (Mantova). Il corso del *Mentis* sia per la sua posizione sia per la direzione, se non pel nome, corrisponderebbe piuttosto all'Adda e al Ticino: il Mincio sarebbe invece, l'ultimo fiume ora ricordato, il cui allargarsi verso settentrione si spiegherebbe coll'ammettere che con esso il disegnatore volesse indicare il lago di Garda (1).

A destra il Po riceve infine un affluente, che scende dagli Appennini e non ha nome: è probabilmente il fiume Secchia o il Panaro perchè posto fra Parma e Bologna. Fra *Modela* (Modena) e *Padove* (Padova) comincia la foce del Po determinata da due rami del fiume, che racchiudono la città di Ravenna.

Tra Fano a nord ed Ancona a sud si getta nell'Adriatico un fiume che non porta alcun nome. Il Miller suppone che in esso si debba riconoscere il Metauro o la Foglia: certo anche cotesto è possibile; ma non si va forse troppo lontano dal vero se si dice che probabilmente esso è il Rubicone, il piccolo fiume tanto celebre nella tradizione classica.

Nel Tirreno sbocca il *Tiberis*, il cui corso segna un angolo retto colla sua direzione prima da oriente ad occidente e poi da nord a sud: i due tratti sono pressochè eguali. Nasce dall'Appennino nella regione indicata col nome di *Albania*, riceve a destra due affluenti, la *Nar* e l'*Albola* (2) e sul finire del suo corso divide la città di Roma in due parti uguali. È curioso che la città di Ostia (*Hostia civitas*) fu dal disegnatore posta tra l'Appennino, il Tevere, la Nera e l'Albula.

Viene poi l'*Acu flumen* (Arno) che bagna le città di *Luna* e *Tuscania* e si getta nel Tirreno, unendo la sua foce con quella di un altro

(1) Parlando del Benaco Paolo Diacono (II, 14) scrive: « et de Iaco Benaco in historiis ita legimus: Benacus lacus Venetiarum, de quo Mincius fluvius egreditur ». Queste ultime sono parole di Isidoro (*Etym.*, XIII, 19, 7). Circa la forma *Mentis* si noti che anche i codici F. 1, G. 1, 3, 4 della Historia di Paolo Diacono hanno *Mentius* per *Mincius*. Cfr. *Mon. Germ. Hist., Scrip. Rer. Langob. et Ital.*, p. 81, 34 e p. 43.

(2) Secondo Isidoro (13, 21, 27) Albula è il nome antico del Tevere. Nella Tabula Peutingeriana vi è indicata l'Albinia (Albegna), non come un affluente del Tevere, ma come un fiume indipendente che si versa nel Tirreno. È possibile che qui sia avvenuta una confusione. Cfr. MILLER, *Op. cit.* p. 16. Di un f. *Albula* nel paese dei Peligni parla Plinio; ma alcuni codici invece di *Albula* portano *Albulates*. Conviene poi appena ricordare che delle *Aquae Albulae* parlano Strabone, Plinio e molti altri autori.

fiume che non ha nome e che come l'Arno scende dagli Appennini. Il Miller crede che sia il Varo; ma non mi pare questa sua opinione accettabile; e considerando che bagna *Luna* e che *Ganna* (Genova) si trova, rispetto ad esso, ad occidente propendo piuttosto a credere che sia la Magra o il Serchio.

Nella Sardegna non è indicato alcun fiume. Nella Sicilia se ne trovano tre: due, l'*Alveus* e l'*Aretusa*, nascono da un monte senza nome dell'interno e corrono verso oriente con un breve arco verso nord (1), il terzo, l'*Acheron*, sbocca a nord presso l'Etna (2).

Pochi sono i nomi di provincie. Cinque nomi subito colpiscono l'occhio, perchè scritti in caratteri più grossi ed ornati, e sono quelli di *Roma*, *Longobardia*, *Liguria*, *Emilia* e *Calabria*.

La *Longobardia* è situata fra il Po, il Mentis e l'Adige; la *Liguria* con a sud l'*Emilia* fra il Ticino, il Mentis e le Alpi. La *Calabria* è situata all'estremità sud-est dell'Italia. Oltre questi vi sono pure alcuni altri nomi di provincia scritti nello stesso modo dei nomi di città. La *Tuscania* fra l'Arno e la Macra, l'*Albania* alle sorgenti del Tevere, presso l'Appennino, l'*Apulia*, disegnata come una città (*Apulae civitas*) presso il *Subsolanum promontorium*. Anche scritta in carattere piccolo è la leggenda: *Italia regio ab Ithalo dicta* posta fra Cremona e Mantova: è tratta dalle Etimologie di S. Isidoro di Sinigaglia (3).

Per la Sicilia, che ha quasi la figura di un cuore, si ha questa leggenda, anch'essa tratta dalla stessa fonte: *Sycilia a siculo rege fratre Itali dicta prius Sicania, contra Italiam est sita. Hæc et Trinacria a tribus montibus dicitur. Inhabitaverunt Cyclopes. In hac inventa est co-*

(1) La vicinanza di questi due fiumi si deve evidentemente alla corruzione della leggenda classica che faceva comunicare le acque del fiume Alfeo (Peloponneso) con quelle della fonte Aretusa, presso la città di Siracusa. Solino (56, 12) scrive: *De Arethusa et Alpheo verum est hæcenus quod conveniunt fons et amnis*. Lo stesso dice l'*Anonymus Leidensis* seguendo Solino (Ed. Manitius 1884, 23). Isidoro dice solo che Siracusa ha *fontem Arethusam et Alphæum fluvium* (14, 6, 33). Così il fiume Alfeo, che, secondo l'antica leggenda, dal Peloponneso veniva per vie nascoste a confondere le sue acque con quelle della fonte Aretusa, è trasportato in Sicilia, e la fonte Aretusa diventa nel mappamondo di Ebstorf un fiume. Cfr. anche Solino, 54, 11; Plinio, *Hist. Nat.* III, 89.

(2) L'*Acheron* della nostra carta è l'*Achates* di Solino, Plinio ed Etico, il quale scrive che Siracusa *irrigatur fluvio magno Alpheo et Achate fluvio*: 74, 25.

Quasi nel centro della Sicilia è posto *Cloncum stagnum*, il *Gelonium stagnum* di Isidoro, di cui questi scrive che *tetro odore abigit proximates*. *Etym.* XIII, 13, 8.

(3) *Etym.* IV, 4, 18. — Cfr. *Chronica S. Benedicti Cæs.*, *M. G. H. Script. R. Langob. et Ital.* p. 471: *Tuscani autem cum populo*, etc.

media (1). Il nome Sicilia è scritto in grande quasi nel centro dell'isola sopra una città, che non porta altro nome.

La Sardegna, che ha il suo maggior asse volto da nord a sud, ha la forma di un piede umano. Ad essa si riferiscono due leggende: una posta ad oriente, nel mare, lungo l'isola ed è tratta dall'opera di Solino « *Sardania Sandaliotes dicta quod in modum humani vestigii sit* » (2); l'altra è situata nell'Africa di fronte: « *Sardinia a Sarainio rege filio Herculis dicta est. In hac nec serpes nec lupus gignitur. In ea est solifuga (tantum) animal ut aranea morsu homines perimens. In ea est etiam herba similis apiastro que comedentibus rictus contrahit et quasi ridentes interimit.* » Queste parole derivano da S. Isidoro e da Onorio d'Autun (3).

La *Corsica insula* ha una forma ovale allungata da nord a sud, ed è accompagnata da un'unica leggenda, non interamente leggibile: *Corsica a Corsa muliere.... illuc...* (4). Delle isole minori dirò in seguito.

Tanto per la divisione dell'Italia in provincie, quanto per le città, la fonte principale del mappamondo di Ebstorf è il *Catalogus Provinciarum Italiae* del secolo VII di cui, secondo alcuni, si servì anche Paolo Diacono nella descrizione che fa dell'Italia nel libro II della sua *Historia Longobardorum* (5). Ho detto fonte principale, ma non unica, perchè se, per esempio, nella Corsica tanto nel Catalogus, quanto nel nostro mappamondo non è indicata alcuna città, nella Sardegna questo ne segna parecchie, mentre il Catalogus ed anche Paolo Diacono non ne indicano alcuna. E questo non è il solo caso.

Nel mappamondo di Ebstorf le città dell'Italia sono abbastanza numerose e vengono disegnate nello stesso modo, ma con maggiori o mi-

(1) Dall'*Imago Mundi* di Onorio d'Autun e dalle Etim. di S. Isidoro, XIV, 6, 32-33.

(2) Solino 50, 9. Cfr. anche quanto dice Claudiano (*De bello Gild.* 507):

Humanæ in speciem plantæ se magna figurat

Insula (Sardoon veteres dixere coloni).

Dives Ager frugum....

Il mapp. di Hereford dice per la Sardegna: *Sardinia grece Sandaliotes, dicta a similitudine pedis humani etc.* MILLER, *Op. cit.* IV, 21.

(3) *Etym.*, XIV, 6, 39.

(4) *Etym.*, XIV, 6, 41 — Anonim. *Leidensis*, p. 59.

(5) *Catalogus Provinciarum Italiae* — *Mon. Germ. Hist., Scriptores rerum Longobardicarum et Italicarum sacc.* VI-IX, Ed. Waitz, p. 243. Cfr. anche PAULI DIACONI, *Historia Longobardorum*, II, 20. Il Kunst aveva creduto che il Catalogus derivasse dalla *Historia* di Paolo Diacono, ma il Bethmann dimostrò ch'esso era più antico (*Neues Archiv*, VII, p. 180 e segg.). L'opinione del Bethmann non è però più da tutti accettata.

norì particolari nelle figure, secondo l'importanza o la celebrità delle città stesse, o secondo lo spazio lasciato libero dagli altri simboli cartografici. Predomina quasi sempre il disegno di un castello merlato con una o più torri rotonde, per lo più non tronche, ma terminanti in cupola pure di forma tondeggiante. Ogni città ha una porta, sempre disegnata nella torre più alta o appariscente. Qualche volta vi sono anche due porte, oppure una porta ed una finestra poco più in alto. Verona, per esempio, ha una porta in ciascuna delle torri che sono all'estremità: una è disegnata in nero, come se fosse aperta, l'altra in bianco e coi segni delle toppe e di un anello, come se fosse chiusa (1).

Nell'accennare alle città, pur seguendo l'ordine naturale delle regioni, mi riferirò spesso al *Catalogus* per vedere fino a qual punto il disegnatore del nostro mappamondo l'abbia seguito.

Per la *Venetia* il *Catalogus* nomina le città di Verona, Vicentia, Patavium e Aquileia « *pro qua nunc Foroiuli dictum est, quod Julius Caesar forum negotiationis ibi statuerat* » (2). La carta di Ebstorf ricorda tutte queste città, variando il nome di qualcuna e aggiungendone altre: *Verona*, *Vincetia*, *Forum Juli*, *Padouve*, *Tuisium* (Trevise), *Maistris oppidum* (Mestre), *Venizia* (Venezia), *Macha* per Macla (Comacchio), *Ferraria*. Padova e Ferrara sono poste sul Po, Comacchio fra il Po e l'Adige. A pie' delle Alpi è pure segnata la città di Gemona, detta qui *Clemun Civitas*, ricordata pure da Paolo Diacono col nome di Glemona (3).

Nella Longobardia, che corrisponde a parte della Liguria del *Catalogus*, si trovano Papija, Cremona, Mantua ed un'altra città senza nome. Fra le Alpi, lungo il corso dell'Eisach, sono poste tre città: *Brixia c.*, *Triventina c.* (Trento) ed un'altra città senza nome, che è forse Bergamo. Nella Liguria è *Cheruma* (Crema) circondata da uno strano disegno, forse di montagne, *Mediolanum* (Milano) e *Laude* (Lodi).

(1) Verona è ricordata incidentalmente anche nella leggenda: « *Cella episcopi Ratoldi veronensis* » posta a settentrione del lago Lemano. Ratoldo fu vescovo di Verona dall'anno 799 all'840. Si ritirò quindi presso Reichenau *sui nominis cellam juxta Augiensem Insulam construxit* e vi morì il 13 settembre 847 (Miller). A Verona Ratoldo restaurò la chiesa di S. Zenone e fece molte donazioni ai canonici. UGHELLI, *Italia Sacra*, vol. V, 704 e 717. — Cfr. anche *Mon. Germ. Hist., Script.* vol. I, 51, 426; e *Libri confraternitatum Sancti Galli, Augiensis, Fabariensis*, ed. P. Piper, 1884, I, 76, 1; II, 506, 28. CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia*, Vol. X, p. 755.

(2) Paolo Diacono ricorda nella *Venetia* anche Monselice e Bergamo. *Hist. Langob.*, II, 14.

(3) *Hist. Langob.*, IV, 37. *Communierunt se quoque Longobardi et in reliquis castris quae his vicina erant, hoc est in Cormones, Nemas.... Reunia, Glemona, vel etiam in Ibligine....*

Della provincia delle Alpi Cozie, che, secondo il *Catalogus* e Paolo Diacono, dalla Liguria « *usque ad mare Tyrrenum extenditur et ab occiduo finibus Gallorum computatur* », e comprende Aquis, Dertona, monasterium Bovium, Genua e Saona, è ricordata nella nostra carta solo *Ganna* (Genova) (1).

Nella Tuscia, secondo il *Catalogus*, è Roma (2); ma la carta ci dà nella *Tuscania*, che corrisponde a quella provincia, anche *Luna* (Luni) lungi dal mare, *Pisa*, *Lucca* e *Tuscania Civitas* (Toscanella), presso le foci dell'Arno, nel luogo che propriamente spetterebbe a Firenze, che qui non è ricordata affatto.

Roma è rappresentata in modo diverso dalle altre città, cioè con un largo cerchio di mura merlate fornite di torri; nell'interno gli edifici principali, cioè le basiliche, sono indicati con simboli non molto diversi da quelli usati per le città minori (non vi sono torri o mura merlate). Sulla riva destra del Tevere v'è la basilica di S. Pietro - *ad sanctum Petrum* - e *Cristancia civitas* (Castel S. Angelo) che ricorda col nome la potenza nel sec. X della famiglia dei Crescenzi (3). Sulla sinistra del Tevere, entro il circuito delle mura, vi sono le tre chiese di S. Croce (*Sancte Crucis*), S. Maria Maggiore (*ad Sanctam Mariam maiorem*) e di S. Giovanni in Laterano (*ad sanctum Johannem in Laterano*); e fuori delle mura quelle di S. Paolo (*Pauli*), S. Sebastiano (*Sancti Sebastiani*) e S. Lorenzo (*Sancti Laurentii*). Vicino alla basilica di S. Giovanni in Laterano vi è la *Rotunda* (Panteon di Agrippa). (4).

Su due torri delle mura di Roma, sulla sinistra del Tevere, poggia le sue zampe un leone con sopra la scritta: *secundum formam leonis inchoata est Roma*, che si riferisce ad una leggenda, comune nel medioevo, riportata pure nei *Mirabilia Urbis Romae* (5). Un unico ponte è segnato sul Te-

(1) L'accenno al monastero di Bobbio, fondato nel 613, dimostra che il *Catalogus* appartiene al secolo VII o al seguente, se pure non è, come molti ritengono una derivazione dalla *Hist. Langob.* di P. Diacono.

(2) Cfr. BRUNETTO LATINI, *Les livres au Tresor*, par R. Chabaille, 1863, p. 163.

(3) Cfr. MILLER, *Die Ebstorkarte*, p. 16.

(4) Il Panteon di Agrippa divenne nel 609 una chiesa col titolo di S. Maria ad Martyres. Il nome di Rotonda però dovuto alla sua forma, fu sempre il più comune (S. Maria Rotunda). Cfr. MILLER, *Die Ebst.* p. 16; e PAULI DIACONI, *Hist. Langob.* IV, 36 L. ove si parla della consacrazione del tempio pagano *quod Pantheon vocabatur*.

(5) Cfr. anche: *Archivio della Soc. Romana di Storia Patria* XII, 165, (MONACI, *Sal Liber Historiarum Romanorum*) ove è riprodotta da un codice della Bibb. civica

vere, il ponte S. Angelo, che qui però non ha nome, ed una sola porta nelle mura di Roma, la porta S. Paolo.

Nella situazione dei diversi edifici e basiliche di Roma è evidente una conoscenza abbastanza esatta della topografia della città. Il disegnatore della carta potè a questo riguardo avere notizie non solo dai libri, ma anche da qualche pellegrino.

Nell'Emilia che « *incipiens a Liguria provincia inter Alpes Apenninas et Padì fluente versus Ravennam pergit* » il *Catalogus* ricorda *Plagen'ia, Regio, Bononia* et Foro Cornelii cuius Castrum *Immolae appellatur* » e la nostra carta, oltre la suddetta città, anche Parma e *Modèia civitas* (Modena). *Placentia* c. però è posta sulla sinistra del Po e non si nota il nome latino di Imola, *Forum Cornelii* (1).

La Flaminia « *posita inter Alpes et mare Adriaticum* » comprende Ravenna e le cinque città della Pentapoli, secondo il *Catalogus*, e secondo la nostra carta *Ravenna, Cervia, Phana civitas* (Fano) *Favens* (Faenza), *Fama* c., *Ancona, Ariminum* e *Furlin civitas* (*Forum Livii* - Forlì). *Fama* c. e *Phana* c. si riferiscono evidentemente alla stessa città di Fano: Fama è posta presso le rive del ramo meridionale del delta del Po; Phana presso il Rubicone, poco lungi dal mare.

Nel Piceno la carta di Ebstorf mette solo *Firma civitas* (Fermo), il *Catalogus* anche Ascoli e Penne. Mancano affatto città per la *Valeria*, e pel *Samnium* si ha solo *Beneventa civitas* (Benevento), detta « *harum provinciarum caput ditissima* » dal *Catalogus* che nomina pure *Theate, Aufidianum* ed *Hisernia* (2).

La Campania, la quale « *a urbe Roma usque ad Siber Lucaniae fluvium extenditur* » ha secondo il *Catalogus* tre città principali: *Capua, Neapolis* e *Salernum*, che si trovano pure nella nostra carta, benchè il disegno che si riferisce a Napoli non abbia nome (3).

di Amburgo (c. 107. s.) una pianta di Roma in forma di leone. Cola di Rienzo scriveva: « *ipsi muri Rome edificati sunt in formam cuiusdam leonis jacentis* ». Ep. di Cola di Rienzo a cura di A. Gabrielli a p. 97 (*In Fonti della storia d'Italia*, pubbl. dall'Ist. stor. Italiano). Anche GRAF A. *Roma nelle memorie e nella immaginazione del medio evo*, I, 10.

Nella moneta senatoria coniata in Roma durante il governo di messer Brancaleone Andalò (1252-1257) si nota il simbolo del leone da una parte e dall'altra una donna sedente in trono, colla scritta: *Roma caput mundi*.

(1) Pel nome Imola, cfr. T. ZANICHELLI, *Appunti lessicali e toponomastici*, Bologna 1901.

(2) MILIER, *Die Ebstorferkarte*, p. 65. *Pauli Diaconi, Hist. Langob.*, II, 20.

(3) Vi è però indicata *Megaritis* (Castel dell'Ovo) Cfr. MILIER, *Die Ebstorf*, p. 15 e 30.

Nell'Apulia « *consociata sibi Calabria* » il *Catalogus* pone *Luceria*, *Sipontum*, *Canusium*, *Acerentia*, *Brundisium*, *Tarentum* « *et in sinistro Italiae cornu quod L. millibus distans, aptam mercimoniis Ydrontum* »: la carta ricorda fra queste città solo *Brundisium* e *Sipontina civitas* ed aggiunge *Barium* (Bari) e *Caropentrum* (Carpino) presso il Gargano. Inoltre, proprio nel centro della provincia è posta *Apulae civitas* col solito simbolo delle città.

Nella Sicilia, che è disegnata come quattro volte circa più grande della Sardegna, relativamente numerose sono le città: *Catanensis civitas* (Catania), *Siracusa c.* (Siracusa), *Agrigentum c.* (Girgenti), *Ycarim c.* (Carini), *Lilibathamum c.* (è un capo), *Lilibeus portus* (Marsala), *Palerma c.* (Palermo), tutte situate lungo le coste. Nel centro poi spicca un grande disegno di una città (Messina, secondo il Miller) (1).

Le città della Sardegna sono tutte situate lungo la costa orientale. Cominciando da sud si ha *Caralis c.* (Cagliari), *Nura c.* (Nora), *Vibia c.* (Olbia-Terranova), e *Tibulo c.* che è ricordata anche da Tolomeo e nell'*Itinerarium Antonini* (2).

Nella Corsica, come già dissi, non vi sono città.

Oltre le tre isole maggiori, ora ricordate, ve ne sono attorno all'Italia molte altre, più o meno grandi, quasi tutte di forma ellittica.

A mezzodi della Corsica vi sono: *Gymnasia, ins. Aphrod....* e *Stecades insula*; e fra la Corsica e la Sardegna due isolette senza nome. Ad oriente della Sardegna, fra questa e la Sicilia sono poste le isole di *Gabatha* (Galita), *Lampedusa*, *Galonie Leta* (3) (Malta), e più verso l'Italia, una serie di isolotti senza nome e *Leucasis*, la Leucasia di Plinio (4). Sulla costa italiana vicino il simbolo della città di Napoli è *Megarís*, che Tolomeo mette « *inter Pausilippum et Neapolim* (Castello dell'Ovo).

Nel mare Adriatico, quasi a uguale distanza fra le coste dell'Italia e quelle della penisola balcanica vi sono molte isole che si seguono in linea retta. Cominciando da N. si ha *Canofa*, la Cassiopa della Tabula

(1) MILLER, *Die Ebst.*, p. 30.

(2) *Nora* di cui parlano molti documenti epigrafici e letterari sorgeva nella penisola di S. Efisio presso la chiesa del medesimo nome. COSSU A. *L'isola di Sardegna*. Roma, 1900, p. 148; — DE LAMARMORA, *Itinéraire de l'île de Sardaigne*, Torino 1860, II, p. 491. — *Tibula oppidum*, di Tolomeo, sorgeva presso l'attuale Porto Frisano (Castel Sardo), e non Longo Sardo (?) come dubita Miller (*Die Ebst.*, p. 30). — Di Olbia scrive *Gervasius Tilberiensis* (*Otia Imperialis*, I, p. 923): « *contra Cersicam hoc est contra septentrionem, Ulbienses* ».

(3) *Galonie Leta* è la corruzione dei nomi *Gaulos* (Gozzo) e *Melita* (Malta).

(4) *Leucasia contra Paestanum sinum*, PLINIO, *Nat. Hist.* III, 85.

Peutingeriana, ricordata pure da Orosio, S. Isidoro, dal mappamondo di Hereford, ecc. (1), *Melphodia*, *Offalinia* (Cefalonia) e poi le isole Lipari ed Eolie.

Il disegnatore del mappamondo di Ebstorf ha fatto una grande confusione per quello che riguarda queste isole, le quali sono tutte disegnate in due luoghi diversi, cioè nell'Adriatico e nel Mediterraneo Orientale. Fra la Grecia e l'isola di Creta è posta una grande isola nel cui centro è rappresentata la *Regia Eoli* in forma di un castello con tre torri merlate. Di fianco all'isola vi è questa leggenda: *Eolee insule, ab Eolo rege dicte, iuxta Cyciliam posite. Hec et Vulcanie quia incendio sunt plene. Sunt enim novem* (2). Anche S. Isidoro parla di 9 isole Eolie, mentre Plinio e Solino ne numerano solo sette. Si vede poi chiaro che il nostro autore nel collocare queste isole e nel dare loro il nome seguì fonti diverse, perchè vi sono nei nomi differenze notevoli, come pure nella collocazione. Per es., l'isola di Lipari è posta col nome di *Luparis* nel mare Egeo, con quello di *Lipparis* nell'Adriatico. Alicuri col nome di *Derefusa* nell'Adriatico, con quello di *Eriphusa* presso le coste dell'Egitto, ecc.

Può essere che questa differenza nei nomi sia stata una delle cause della ripetizione delle isole. Tuttavia si può contro questa supposizione notare che l'isola di Salina, collo stesso nome *Didime* è pure ripetuta due volte, e che le ripetizioni, in generale, sono molto frequenti specialmente per l'isole.

Se per ciò che riguarda la toponomastica, nel mappamondo di Ebstorf è ancora molto notevole, anzi, del tutto preponderante, l'influenza classica, non mancano tuttavia i nomi, che nella loro forma dimostrano il trapasso alle forme volgari. Tali sono per es., i nomi Venezia, Padouve, Bologna, Modela, Furlin, Lucca, ecc.

Elena, novembre 1903.

(1) MILLER, *Die Ebst.*, p. 27 (Cfr. anche, MILLER, *Mappaemundi*, IV, 22).

(2) ISIDORI, *Etym.* XIV, 6, 37.
